



MANIFESTO IDEALE
E
VISIONE POLITICO-CULTURALE

Congresso nazionale – Rimini - 28/29 Gennaio 2023

MANIFESTO IDEALE

Si al recupero e alla difesa di ogni forma identitaria

Si ad una visione sacra del mondo e della vita

Si alla sovranità politica, militare, culturale, monetaria ed economica dell'Italia e dei popoli europei

Si al superamento ed alla storicizzazione delle ideologie dell'800 e del '900

Si alla testimonianza, alla coerenza ed all'azione come fulcro dell'attività politica e culturale

Si al radicalismo sui valori fondanti ed al sacrificio per essi

Si alla bellezza, all'onore, al coraggio ed alla impersonalità quali principi guida di ogni azione individuale e collettiva

Si ad una esistenza qualitativa di contro ad una sopravvivenza quantitativa

No allo scientismo e ad ogni forma di totalitarismo culturale, tecnologico e sanitario

No al capitalismo globalizzato e finanziario del Nuovo Ordine Mondiale.

No all'idolatria marxista e capitalista del lavoro

No alla falsa democrazia, maschera dei potentati economici

No alla grande sostituzione dei popoli europei

No alla mania programmatica, ai compromessi, agli eccessi di pragmatismo ed alle mezze verità

No ad ogni forma di censura e di polizia del pensiero

Stato e società

Lo scopo della politica in tutte le sue forme è il raggiungimento di una vita del popolo più autonoma possibile. Intendiamo il concetto di autonomia come autocentratura, il darsi da sé le proprie leggi, il bastare a se stessi, la capacità di progettare una vita comune.

Lo Stato-nazione è l'unica forma politica che consente una reale indipendenza e una difesa dall'aggressività delle grandi realtà finanziarie transnazionali, le quali oggi determinano la vita politica degli Stati gestendone l'agenda. Ogni attività di autodeterminazione dell'individuo è sì importante ma in definitiva destinata allo scacco se non assume la forma di una lotta comune.

Il miraggio utopico di una società autonomamente funzionale e giusta, tipico delle convinzioni che discendono dal liberalismo, nelle sue forme aggiornate ed estreme, ma coerenti con esso, di liberismo, neoliberalismo e libertarianesimo, non avrebbe senso neanche in un momento zero dell'umanità e quindi men che meno nel momento attuale, nel quale si partirebbe nella più totale disparità di mezzi e strumenti disponibili. Depotenziare lo Stato, mirando ad una autoregolazione tramite i mercati e la concorrenza, non farebbe altro che spianare la strada ai potentati economici che già hanno conquistato il mondo sostituendosi alla politica e sono pronti all'assalto finale ad ogni autonomia residua, mirando alla fine della storia. La società del mercato tutt'al più, anche se gli ultimi eventi di chiara matrice malthusiana, premeditata o meno che sia tale matrice, dimostrano il contrario, potrebbe eventualmente agevolare la mera sopravvivenza, cioè agirebbe solo su un piano quantitativo e non qualitativo.

La vita associata che vogliamo, e che solo lo Stato-nazione ha negli ultimi secoli mostrato di poter consentire, deve essere

invece attenta a quanto l'uomo ha di più profondo ed importante. Essa non mira alla sopravvivenza anonima del cittadino come ingranaggio dalla sorte segnata, ma alla felicità e alla pienezza. D'altra parte riteniamo che la proprietà privata, anche dei mezzi di produzione, e la sua tramandabilità alla discendenza, sia un punto cardine, non solo dal punto di vista economico, di tale pienezza. Essa deve poter agire liberamente, nel rispetto però degli obiettivi generali che lo Stato indica come fondamentali per la felicità della comunità. Se la proprietà privata, assumendo dimensioni importanti, mostra di voler travalicare i limiti imposti dal bene comune, lo Stato deve avere gli strumenti per correggerne l'indirizzo. Tali strumenti dovranno essere soprattutto di carattere preventivo e quindi di natura culturale. Detto questo, non vogliamo uno Stato- Leviatano che possa tutto contro tutti, travolgendo la dimensione individuale del cittadino. Al contrario, lo Stato è per noi solo uno strumento. Prima di esso altre organizzazioni sociali hanno un ruolo centrale: la famiglia e l'insieme delle famiglie e dei cittadini che costituisce il popolo. Esse pre-esistono allo Stato, il quale non deve far altro che difenderle e preservarle così come gli vengono consegnate dalla storia. I limiti dell'azione dello Stato sono quelli delle identità del popolo che lo forma e quelli naturali della famiglia, come luogo di prima e più importante forma di aggregazione. Ciò non significa condannare la società all'immobilismo, così come un padre che difende i suoi figli e intende mantenerli nella salute fisica e psichica non mira al loro ingessamento ma al loro sviluppo. Tale sviluppo deve rispettare però le specificità culturali e storiche del popolo già in essere ed ogni cambiamento deve avvenire gradualmente, sempre dall'interno e mai da spinte eterodirette. Lo Stato non è dunque un contenitore da modificare a piacimento e riempire

con materiale qualsiasi, ma custode di una identità che è sacra quindi indisponibile.

La famiglia è quella composta da un uomo, una donna e dalla prole da essi generata o della quale hanno la potestà, o da quel che resta di questo gruppo dopo eventi che portino al suo disfacimento. Ogni altra forma di convivenza non è famiglia, perchè manchevole di ciò che consente il perpetuarsi della stessa comunità. Per questo lo Stato deve aver cura prioritariamente per la famiglia. La cura, la responsabilità e l'educazione dei figli spetta alla famiglia e lo Stato può adoperarsi per proporre soluzioni di indirizzo coerenti col proprio mandato.

Siamo consapevoli che in questa epoca di decadenza, in cui l'economia ha colonizzato lo Stato, la tentazione di depotenziare tale Stato ha una sua buona motivazione, però tale posizione, qualora vada assunta, deve avere esclusivamente un obiettivo tattico e temporaneo.

Ideologie

La realtà politica attuale è schiava di un “passato che non passa”. Se è vero che una lettura profonda dell'oggi passa obbligatoriamente attraverso la comprensione storica delle ideologie dell'800 e del '900, è vero anche che il potere alimenta, sin dal dopoguerra, divisione e scontro tra i cittadini, paventando ridicole emergenze di rinascita di fascismo e nazionalsocialismo o di pericoli di sussulti comunisti, termini che adopera a casaccio, ignaro anche solo delle conquiste storiografiche ufficiali più recenti. Riteniamo che dirsi oggi comunisti, fascisti e nazionalsocialisti sia come dirsi sanculottio ghibellini, cioè che sia anacronistico ed insensato.

Sono spauracchi che nascondono un fatto essenziale: tali ideologie non potrebbero oggi riproporsi perchè mancano tutti i fattori che diedero loro origine: la prima guerra mondiale, il reducismo, la rivoluzione bolscevica, il biennio rosso, il colonialismo e la centralità del darwinismo, solo per citarne alcune. Al partito non interessa schierarsi con questa o quell'altra ideologia ottocentesca, poiché esse non sono in grado di leggere il momento attuale, né tantomeno si identifica con una di esse. Tra queste ideologie facciamo rientrare anche il nazionalismo, l'imperialismo e ovviamente il liberismo in tutte le sue forme, anche se quest'ultima è l'unica a godere di ottima salute.

Ciò che ci interessa è poter studiare liberamente punti specifici di tali movimenti politici di oltre un secolo fa, e poi proporre in maniera dialettica soluzioni e orientamenti, ovviamente attualizzandoli, da essi adottati. La criminalizzazione di tali ideologie è deleteria e tradisce un approccio manicheo e totalizzante, tipico di una vera e propria dittatura democratica. Del liberismo democratico salviamo il valore trainante della proprietà privata e della libera iniziativa, per altro non sue

prerogative nella storia, nonché l'argine all'onnipotenza dello Stato nei confronti dei cittadini. Dei socialismi di ispirazione non marxista vediamo di buon occhio alcuni elementi: la presenza dello stesso Stato nei settori essenziali della vita pubblica, cioè sanità, difesa, istruzione, energia, e alcuni rami dell'industria; la critica ad una democrazia che si tramuta troppo spesso in plutocrazia e in cachistocrazia; la centralità del popolo come identità da contrapporre al cosmopolitismo.

La negazione degli aspetti positivi di tali movimenti politici, che scaturisce dal concetto antistorico di “male assoluto” che oggi impera, è stampella su cui poggia il sistema di potere per impedirne un fecondo ripensamento il quale potrebbe contribuire a sanarne le mancanze. Allo stesso modo, rigettiamo le ancor più antiche e vetuste idee di destra e sinistra, oggi vive solo come acritiche etichette, tanto più che in tal senso, dal dopoguerra abbiamo constatato diversi rovesciamenti nei loro ruoli tradizionali, anche per quanto riguarda gli elettorati storici di riferimento.

Sacralità e Religione

Ancora Italia è un movimento laico e non è connotato dal punto di vista confessionale, né pretende che i propri iscritti o simpatizzanti appartengano o dichiarino di appartenere a qualsivoglia confessione. Ovviamente, secondo la nostra idea identitaria, non possiamo non considerare patrimonio nazionale, che non è solo specificatamente religioso, ma anche artistico e filosofico, ogni aspetto appartenente al mondo cattolico. Secondo questa prospettiva identitaria non ha senso insistere su un'ecumenica equiparazione tra religioni, come alcuni moderni pensatori post-conciliari vorrebbero, perché una cosa sono le tradizioni millenarie sviluppatesi nella nostra Patria, altro è l'Islam o qualsiasi altra confessione che non ha radici profonde nella nostra terra e nella nostra storia.

Sempre ragionando in termini identitari, grande importanza va riservata alla nostra civiltà classica, magno-greca, italica e romana, nella quale tutto era considerato sacro e superiore alla materia.

I suoi principi sono ancora oggi centrali e centrati nel diritto, nell'arte e nella sostanza sacrale, spesso assorbita da culti e tradizioni che si sono succeduti nel tempo. L'idea migliore di cattolicesimo è anch'essa in affanno in questi tempi di decadenza, nelle quali il mondo preconconciliare sta lasciando il passo ad un modernismo relativista che dovrebbe essere incompatibile con la missione della chiesa romana.

La deriva di ispirazione sincretista, ed a volte luterana e protestante, che il cattolicesimo ha intrapreso, sembra anch'essa un portato della globalizzazione ed è tutt'uno con la perdita delle identità. Consideriamo la spiritualità new age un surrogato dal sapore superficiale, anch'esso declinato in maniera globalizzata ed indifferenziata per tutti. Una moda buona per darsi un tono, nello spaesamento generale che la

perdita di sacralità ha portato con sé.

Più che la religione e la religiosità, a noi interessa il Sacro, che è per noi sinonimo di indisponibile, di non negoziabile, ciò su cui non si transige. Sacro è l'ordine della vita, sacra la natura e sacri sono i principi dell'agire che ci fa da modello: onore, coraggio e sacrificio per le proprie idee, la famiglia e la Patria. Intendiamo la spiritualità come quell'aspetto dell'esistenza chesi lega al profondo, che ha che fare con l'introspezione, che tocca corde delle quali non conosciamo il funzionamento ma che intuiamo essenziali, che non è quantificabile né misurabilee sovrasta la quotidianità dell'agire.

Crediamo anche in uno spirito del popolo che si tramanda di generazione in generazione e che fa curato e preservato, a partire dal tributo che è dovuto agli avi.

Stile e militanza

Il Sistema, nelle sue infinite forme d'influenza, delinea anche le modalità possibili di coinvolgimento individuale nella sfera politica.

In un immaginario e fantasioso mondo libero e democratico, le proprie idee, secondo questa suggestione indotta, dovrebbero essere animate e contrapposte a quelle di fantomatici avversari (la parola nemico è stata rimossa), in una realtà che, sempre teoricamente, permette a tutti di esprimere compiutamente e senza limiti le proprie opinioni.

Essendo tutto ciò profondamente falso ed ingannevole, militare, ovvero essere militanti dell'idea di una Patria libera, indipendente, prospera, lontana da ogni influenza straniera, significa prendere atto che oggi il vero impegno politico può attuarsi solo attraverso dure consapevolezze. Non esiste libertà, libertà d'espressione, non esistono diritti costituzionali, e la stessa costituzione contiene limiti dettati dalla "sorveglianza" americana nei giorni della sua promulgazione. Il militante di Ancora Italia, iscritto e partecipe delle sue attività politiche e culturali, dovrà quindi rifuggire ogni coinvolgimento saltuario, secondario, incostante, essendo divenuto consapevole che ci troviamo di fronte ad una guerra non dichiarata, di forze superiori ed a volte occulte, che nella distruzione di tutto quello che rappresenta l'Italia, trae energie e giovamento per il suo più ampio piano di dominio globale. Il militante di Ancora Italia vive la propria azione politica con lo spirito del soldato che combatte per difendere la propria terra, essendo divenuto consapevole che la propria nazione è occupata militarmente, economicamente, culturalmente e psichicamente.

Ardore, quindi, spirito eroico, impegno profondo e totalizzante, che nella quotidianità, quale forma di coerenza ed appartenenza

ad un mondo diverso da quello imperante, si esprimono attraverso il disprezzo per la propria importanza personale (a favore della crescita impersonale dell'Idea), per l'avversione per ogni traguardo materiale, per ogni ambizione egoica, per ogni impulso materiale indirizzato verso la materia ed i suoi demoni: la fama e la notorietà, l'accumulo di danaro, la ricchezza materiale.

Il militante ideale di Ancora Italia, sogna la libertà della propria terra, la fine di ogni bruttura materialistica ed il ritorno ad una società che pone al suo centro la bellezza e la Giustizia, l'ebbrezza dell'esperienza interiore e la lontananza da ogni forma di oscurità e tristezza.

Per essere fedeli e coerenti con questi ideali, ci vuole coraggio, capacità di resistere alle avversità e dedizione totale, ed essere sempre ispirati al principio di verità, contro inutili diplomatismi da politicanti, nemici dell'eroismo e del gesto nobile, dello slancio interiore e della sfida utopica che diventa reale. Il militante privilegia la coerenza delle proprie azioni, intesa come testimonianza e sacrificio, allo sfoggio di parole e proclami, attraverso i quali troppo spesso gli pseudo dissenzienti utili al Sistema prendono posto nel teatrino della politica chiacchierata dell'anti-sistema.

Politica estera

Ritrovate le proprie sovranità culturali, politiche ed economiche, senza le quali non potrà compiutamente considerarsi propriamente uno Stato, ma una colonia col paravento democratico-repubblicano, l'Italia dovrà collocare la propria politica estera secondo le sue naturali direttrici storiche, culturali e geografiche nella prospettiva di un ricollocamento strategico che difenda la sua identità, la sua storia e la sua naturale dignità. Le origini dei popoli europei sono comuni, così come le loro lingue e molte condivise tradizioni. Il mondo classico, germinato nel mediterraneo greco-romano, per poi estendersi a tutto il continente, in fatto di arti e diritto costituisce l'ossatura, la sostanza, della nostra civiltà, per quanto essa possa essere tacciata di decadenza e secolarizzazione. Per questo motivo, la Patria europea dovrà essere il coerente approdo di Patrie nazionali alleate e solidali. Il primo nemico di questa ipotesi d'alleanza è rappresentato dalla UE, entità sorta da ideologie malsane, in pratica una multinazionale tecno-finanziaria travestita da parlamento di europei, tutti selezionati attraverso partiti nazionali che da decenni hanno ormai ceduto ogni sovranità ed indipendenza ai padroni d'oltreoceano. La sua moneta, l'euro, va rigettata senza tentennamenti.

In un mondo caratterizzato da rapporti di forza determinati da entità politiche rappresentanti territori molto estesi, e popolazioni di centinaia di milioni di abitanti, quando non di oltre un miliardo, il primo approdo per alleanze di ogni tipo è certamente da ritrovare nei popoli europei per i motivi su esposti. Contemporaneamente, per effetto della posizione geografica centrale nel mediterraneo, l'Italia, come da tradizione consolidata, e solo recentemente modificata, dovrà tessere relazioni durature con i paesi del nord Africa e del

medioriente, oltre che dell'area balcanica e levantina. Risulta evidente che l'idea di "occidente" non possa costituire un collante con paesi lontani sia geograficamente che culturalmente, e che la NATO, essendo venute meno le pur discutibili premesse per le quali è nata, non costituisca nient'altro che un presidio militare a matrice USA e pertanto vada abbandonata quanto prima nella prospettiva di un nuovo riposizionamento strategico dell'Italia.

Identica distanza dovrà essere mostrata nei confronti della Cina, mostruoso ibrido di infezioni dell'animo capitaliste e marxiste, laboratorio di ogni deviazione sociale, avanguardia della disumanizzazione orientata al controllo totale dello Stato sui cittadini, in una forma ancor più spinta dell'occidente liberal-capitalista. Non tragga in inganno la differente posizione internazionale della Cina rispetto all'America, e non si giustifichino delle incomprensibili simpatie filo-cinesi con il differente approccio alla politica dei due imperi. Mentre gli Stati Uniti decadono inesorabilmente, la Cina si prepara all'invasione dell'Europa e dell'Africa con una lenta ed inesorabile operazione di influenza e controllo, da portare avanti attraverso l'economia e la diffusa presenza dei suoi cittadini, appositamente inviati ovunque nel pianeta, dove vivono circa sessanta milioni di cinesi "emigranti".

Quanto alla Russia, la sue origini, storia e cultura europee ed il suo posizionamento anti imperialista attuale, non possono che porla in una posizione favorevole ai nostri interessi nazionali ed al sogno di indipendenza e riscatto italiano ed europeo.

Immigrazione

L'immigrazione massiccia e indiscriminata di cui l'Europa è vittima è una parte sostanziale della globalizzazione. Il melting pot, ovvero la pentola in cui si cuoce il minestrone dei popoli, presuppone un cuoco che accenda i fornelli e mescoli ben bene la pietanza. Il cuoco è l'agenzia mondialista. L'immigrazione, mascherata da aiuto ai più deboli, fa invece danno ad essi e allo stesso ai popoli ospitanti. Priva infatti le società di partenza dei loro migliori elementi, i più giovani, i più intraprendenti, i più forti, lasciando gli strati più deboli di tali società indifesi di fronte alle stesse minacce, di qualsiasi natura esse siano, da cui i primi scappano.

Allo stesso modo, l'immigrazione è deleteria per gli immigrati che sono costretti a vivere in un mondo che non è il loro, lontano dalla loro gente, in maniera sradicata, spesso accorgendosi quasi subito dell'inganno nel quale sono caduti, ovvero quella promessa di prosperità che l'occidente mostra come suo lato esteriore. Che l'immigrazione sia parte integrante della globalizzazione è testimoniato dalle posizioni in merito, sempre più esplicite, delle grandi sigle mondialiste e dei proclami di chi da essa trae beneficio e per essa si adopera, nonché dalle posizioni ideologiche dei primi teorici di tali movimenti. Le società ospitanti, da parte loro, subiscono i danni più immediati, che pure parte della critica di ispirazione marxista riconosce, ovvero quelli legati alla competitività nei salari e dell'assistenza sociale tra le fasce più deboli autoctone e i nuovi arrivati. Le fasce di popolazione più agiate, quelle che generalmente sono favorevoli a questa vera e propria invasione, sono protetti da simili danni, non ricorrendo ad esempio alla sanità pubblica, ai servizi assistenziali, all'edilizia popolare.

Sempre dal punto di vista economico, è immenso il peso di tale immigrazione sulle casse dello Stato, spese che i detentori del

potere mediatico cercano di nascondere dietro agli stereotipi senza alcun fondamento dei pagatori di pensioni, degli arricchitori culturali, dei lavoratori che fanno i lavori che non si vogliono più fare, fino al peggiore di tali stereotipi, ovvero quello che considera gli immigrati i salvatori demografici della nostra società (guarda caso, nell'immaginario che tale stereotipo crea, sempre giovani maschi).

Facciamo notare anche che, se il motivo dell'accoglienza è l'aiuto, allora non si capisce perchè aiutare a casaccio quelli che arrivano, o meglio, quelli che andiamo a prenderci o che ci vengono portati, invece che dare sostegno, prima di tutto sul loro territorio, a quelli che più ne hanno bisogno. Oltre a questi fattori economici e materiali, che non sono quelli essenziali, l'immigrazione clandestina e massiccia, giustificata dall'ideologia multiculturalista e multietnica, ha un portato più grave: essa mina per sempre l'identità dei popoli, dissolve le culture e le differenze e crea quel consumatore unico, imbecille e incostante, facilmente manipolabile, disinteressato alla lotta per la difesa del territorio e delle sue ricchezze e peculiarità. Tale è il cittadino ideale che il sistema liberista ha pianificato da tempo. Ci sentiamo inoltre di poter dire che tale invasione, su cui, ricordiamolo, il popolo non si è mai potuto esprimere, non è desiderata né richiesta da parte degli italiani. Essere contraria tale invasione non significa essere razzisti. Al contrario, solo chi ama ogni diversità, così come magnificamente espressa dal variegato panorama etnico, storico, linguistico e ambientale del mondo dei popoli, ha a cuore la sua sopravvivenza.

In tale nostro approccio il suprematismo, ovviamente, non ha alcuno spazio. L'invasionista, che è il vero odiatore delle differenze, lavora invece alla loro scomparsa, in una corsa alla entropia umana che è irresponsabile e oltretutto di infimo livello dal punto di vista estetico.

E' normale che ogni civiltà voglia preservarsi e ami le sue caratteristiche, così come è sano che ogni uomo buono e valoroso voglia che suo figlio gli assomigli. Il contrario è invece segno di quell'odio di sé che sempre si nota nelle fasi decadenti delle civiltà. Proponiamo quindi il blocco immediato dei porti e delle frontiere, il no assoluto a ius soli e ius culturae, il rimpatrio degli immigrati clandestini o macchiatisi di crimini durante la loro permanenza e la modifica dell'art. 10 della costituzione. Tutto ciò, è chiaro, dovrà andare di pari passo col più totale rispetto dell'Italia nei confronti dei paesi di partenza, in una totale reciprocità di relazioni, e con l'abbandono immediato e senza condizioni del sostegno italiano ad ogni atto di predazione, ingerenza e dominazione verso di essi.

Tecnologia e transumanesimo

La vita è bella così com'è e tale bellezza risiede negli occhi di chi la guarda. Il mondo delle idee politiche non si divide tra progressismo e conservatorismo, ma tra le due tipologie di persone che incarnano antitetici approcci alla vita: c'è chi sa scorgere in ciò che abbiamo già, in quanto uomini, ciò per cui valga la pena vivere, emozionarsi e gioire, e chi non ha questa capacità poetica e quindi mira al rovesciamento di ciò che è e si è, nell'illusione che ciò a cui si giungerà sia meglio di ciò che è stato. In questo senso la visione liberal-capitalista e quella marxista, che sia quest'ultima ortodossa o meno, si equivalgono in quanto facce della stessa medaglia, cioè il materialismo, e figlie della stessa radice messianica.

Noi riteniamo che l'uomo dell'età classica sia un modello imperituro. Non abbiamo bisogno dell'uomo 2.0, dal momento che in tale momento di decadenza, che il progressismo e il culto della tecnica e della scienza hanno prodotto, la maggioranza delle persone non è neanche all'uomo 0.5 e l'uomo integrale, non incasellabile nelle versioni informatiche e genetiche transumane, resta il vero obiettivo.

La centralità del calcolo e l'utilitarismo hanno abituato l'uomo contemporaneo a guardare al mondo con gli occhi della sua sfruttabilità e tale visione si riversa anche e soprattutto nel panorama dei rapporti umani, di cui la politica è un rispecchiamento. La mania transumana di potenziare le capacità dell'uomo, dal punto di vista cognitivo e fisico, di giungere idealmente alla abolizione della morte, è una mostruosità miope e distopica che fa parte del regno della quantità. Noi riteniamo invece che sono proprio le idee della morte e della finitezza a conferire all'esistenza un senso, a consentirci di fare progetti, stabilire priorità ed evitare dissipazione di tempo e di forze, cioè di stabilirci nel regno

della qualità. Non sentiamo il bisogno di giungere ad approdi golemici, robotici, virtuali, nell'utopia dell'illimitatezza. Essi, al contrario, ci fanno sorridere e ci inducono un senso di pietà.

La tecnica e lo scientismo hanno mostrato proprio in questi ultimi anni il loro volto e perseguono i propri fini automaticamente, attraverso dispositivi difficili da smascherare. L'uomo non è in grado di governarle se non mutando radicalmente il proprio approccio alla vita e alla storia. Gestire la tecnica è possibile solo alla luce rischiarante di nuovi paradigmi, che sono esattamente quelli dell'epoca classica. Siamo pertanto contrari ad ogni approccio scienista e transumanista.

Libertà di opinione

Viviamo in uno stato di controllo totale del pensiero. Nonostante i dettati costituzionali, il pensiero unico dominante riesce agilmente a silenziare il dissenso. Nelle scuole, nella televisione, sulla stampa, è praticamente impossibile presentare visioni diverse della realtà che ci circonda. L'unica ammessa è, di volta in volta e alla bisogna, quella atlantista, finto-ecologista, invasionista, antifascista, scienziata, costringe i dissenzienti a penose giustificazioni, distinguo arzigogolati, scuse a priori, ancor prima che aprano bocca. Chi non si allinea subisce il linciaggio mediatico.

Nella vicenda del Covid19 e dei suoi corollari politico-sanitari, si è radiato, sospeso, distrutto, ogni voce fuori dal coro e impedito un sano e normale confronto dialettico. La verità come punto di vista del più forte e del vincitore, seppur ben mascherata sotto una coltre di ipocrisia, la fa oggi da padrone. Le menzogne di Stato trovano il modo, anche dopo essere state smascherate, di fare il proprio corso e tutto rimane come se nessuno avesse mai proferito parola, anche quando tali parole sono state gravide di conseguenze nefaste.

Occorre invertire la rotta e farlo essenzialmente in due direzioni: innanzitutto richiamare gli attori pubblici della comunicazione ad una argomentazione stringente e coerente, che non possa essere capovolta in un'ora, ed esigere che ognuno si preoccupi del peso sociale delle scelte politiche che compie; in secondo luogo eliminare ogni odioso reato di opinione, chiarendo che tutto ciò che viene scritto o detto, il risultato di studi, le convinzioni politiche quali che siano, così come quelle religiose o di altro genere, non possano essere mai perseguibili a termini di legge. Si chiarisca una volta per tutte che il pensiero non è l'azione e che il dissenso è il motore del cambiamento e parte del sano svolgimento dialettico della vita

sociale e politica. Si cancelli quindi tutto l'odioso apparato costruito sulla Legge Mancino e sulle sue aggravanti, si liberi senza alcuna eccezione la ricerca storica e l'interpretazione dei fatti. Si mandi al macero tutto ciò che ha a che vedere con la censura a causa di presunte bufale e si elimini ciò che è comunque delineato come reato in maniera poco chiara e che spetta al giudice non appurare che sia avvenuto o meno, ma che nel modo in cui sia avvenuto, costituisca reato o no. Quando una opinione non presenta fattispecie di reati come l'ingiuria o la diffamazione contro persone fisiche specifiche, oppure minacce chiare, mai essa può essere motivo di incriminazione per chi la sostiene, in qualsiasi forma essa sia.

Sovranità monetaria

In attesa di una profonda quanto auspicabile trasformazione complessa della nostra società, nella quale la moneta possa tornare al suo ruolo semplice di unità di valore, soffermiamoci sulla situazione attuale. Uno Stato non è libero se non dispone del controllo della moneta adottata dai suoi cittadini. Nel caso dell'Italia, la proprietà della moneta è detenuta da banche commerciali, che controllano la Banca d'Italia, che a sua volta partecipa del capitale della Banca Centrale Europea. Questo sistema di creazione della moneta, cartacea per l'otto per cento e scritturale per il novantadue, è controllato quindi da soggetti privati, tutti appartenenti al mondo tecno- finanziario apolide e globalizzato.

Il mondo politico, subalterno alla casta finanziaria anche in questa dimensione, è totalmente estraneo alle politiche monetarie, sia della Banca d'Italia che della BCE.

L'attuale principio primo della generazione della moneta, ovvero la sua creazione a debito, che ricade sugli Stati e sui popoli, è il cardine sul quale si regge l'attuale sistema liberal- capitalistico.

Le banche centrali dei banchieri privati emettono moneta ex nihilo, dal nulla, con semplici scritture informatiche. Questo danaro creato virtualmente, transitando attraverso le banche commerciali fino alle nazioni, che vendono i propri titoli di Stato indebitandosi, diventa debito dei cittadini. Debito infinito che poggia sulle spalle dei popoli, costretti a pagare tasse mostruose per ripagare un debito creato da chi, illegittimamente, genera danaro dal nulla senza averne diritto, con la silenziosa complicità della politica, del giornalismo e della magistratura.

Riservandoci migliori e più specifici approfondimenti nelle varie sedi culturali e politiche di Ancora Italia, possiamo senza

dubbio affermare che senza il signoraggio monetario (il guadagno sull'emissione della moneta), senza l'infinito ed inestinguibile debito pubblico ad esso collegato, tuttipotrebbero lavorare, avere maggior tempo per se stessi, ed essere sottratti alla spirale di debiti, prestiti, multe, vessazioni, che caratterizzano angosciosamente l'esistenza dei popoli sottoposti alla dittatura liberal-capitalistica.

Questioni di genere e minoranze

Viviamo in un'epoca in cui la dittatura delle minoranze si lega ad un masochismo della normalità. Una cultura intrisa di buonismo e di chiara matrice progressista, intende ogni cambiamento, anche il più assurdo, come miglioramentorispetto allo stato di natura. La questione dell'identità di genere è il campo in cui tale approccio insensato e tale dittatura si manifestano nella maniera più ampia e virulenta. Per noi i generi sono quelli biologici, cioè maschio e femmina e gli orientamenti sessuali rimangono questione privata e non devono surrettiziamente rientrare nelle questioni politiche, mascherati da tutela delle minoranze. Ogni individuo gode di ampia libertà in tal senso ed è garantito dai diritti individuali che ne impediscono la discriminazione. Le leggi vigenti, e tra esse il principio dei futili motivi, sono già sufficienti a regolare ogni discriminazione.

In tale ambito ogni correttivo politico, motivato dal principio della democrazia effettiva, a nostro parere cozza col principio di eguaglianza. Iniziative come le quote rosa, in politica come in ogni altro ambito della vita associata, sono irrispettose del principio di eguaglianza e uno sfregio all'onore del genere femminile, così come in questioni più marginali ma ugualmente eclatanti come quelle che riguardano recentemente la pratica sportiva agonistica.

Lo Stato si preoccupa di favorire e promuovere l'orientamento eterosessuale perchè è l'unico in grado di garantire la sopravvivenza della comunità. Questa mania normativa in difesa delle minoranze di genere, questa insistenza mediatica nella promozione a modello di tali orientamenti, che ha aspetti grotteschi e distopici, confonde e snatura i più giovani, già sottoposti ad una troppo precoce sessualizzazione. Tuttoquesto teatrino ci sembra basso e meschino, e soprattutto

irrispettoso della bellezza e della sacralità delle differenze tra i sessi che tanta ricchezza donano da sempre alla vita familiare e a quella associata. La radice marxista e freudiana di tale operazione, incarnatesi nel tardo femminismo, è certamente pericolosissima, dal punto di vista demografico e da quello identitario, in questo e in altri ambiti.

In particolare siamo contrari alle pratiche di sospensione farmacologica della pubertà, alla pressione mediatica sui più giovani, alla facilità con cui si dispensano diagnosi di disforia di genere. Mutilarsi di un braccio perchè ci si sente monchi o di un organo genitale perchè ci si sente dell'altro sesso, per noi è identica cosa.

Ecologia

L'ambiente è sacro. L'uomo ha la possibilità di trarre da esso ciò che serve al suo sostentamento e al miglioramento della sua condizione, ma mai dovrebbe abusarne né causarne la corruzione. L'antropocentrismo più sfrenato, la tecnica che dispone del mondo e lo asservisce, l'approccio prometeico e materialista del capitalismo, hanno minato l'equilibrio e l'armonia nella quale uomo e natura hanno convissuto fino ad un secolo fa. Nella nostra concezione dell'uomo, il radicamento nel territorio, inteso anche come ecosistema, è essenziale e informa di sé la società. Non siamo, cioè, esseri intercambiabili che sarebbero gli stessi in un deserto invece che alle pendici del Vesuvio, nelle steppe invece che nelle valli alpine e per questo la cura dell'ambiente è per noi di primaria importanza. L'ecologismo odierno invece è tutt'altra cosa: la questione del riscaldamento globale, che presenta evidenti punti deboli anche sul piano storico e scientifico, la questione della CO₂, l'insistenza sull'elettrico e la guerra al gasolio per autotrazione, nonostante la tecnologia in nostro possesso sia ancora incapace di risolvere i problemi di stoccaggio e produzione dell'energia elettrica, non sono altro che agende della elite globalista, impegnata a ridisegnare il proprio dominio sullo scacchiere geopolitico. Esse confondono i popoli e li spingono ad accettare tali dictat quando invece è la globalizzazione stessa, con la produzione, il trasporto e la diffusione dei beni che avvengono in luoghi opposti del mondo, a provocare i più grandi problemi di inquinamento e di distruzione dell'ambiente. Senza giungere agli eccessi ipocriti e superficiali della trasformazione degli animali in surrogati di figli, da vestire con tutine e portare a spasso in marsupi e passeggini, anch'essi segni di decadenza, crediamo che gli animali e con essi tutto il mondo vegetale

vadano salvaguardati il più possibile, anche valorizzando e ampliando oasi naturalistiche e parchi.

Scuola

E' per l'istruzione, e quindi per la scuola, che passa alla realizzazione ogni progetto politico. La scuola riveste pertanto un ruolo primario nella formazione del cittadino quanto nelle nostre priorità. Il mondo scolastico italiano è purtroppo del tutto assoggettato al progetto mondialista e pervaso dai suoi elementi peggiori, che riscontriamo nello scientismo, nel sessantottismo, nel buonismo finto ecologista, in una visione del mondo sempre politicizzata in senso progressista e superficiale, in una visione storico-filosofica atlantista e mercatista. Le istanze gretine e lgbt, col loro corollario di asterischi, bagni neutri, egualitarismo petaloso, si sposano con una oikofobia dilagante e un conformismo assoluto. Il risultato è che la scuola è troppo spesso uno squadramento di cervelli, per renderli più omologati possibile alla scatola che deve contenerli. Il pluralismo infatti rimane solo sulla carta e la repressione del dissenso è identica a quella di cui facciamo esperienza nell'ambito della informazione. Le possibilità che la parte migliore del corpo docente ha poi, per incidere nella formazione degli alunni, sono ridotte ulteriormente da un proliferare di attività extracurricolari, progetti, interventi esterni, alternanze scuola-lavoro, obblighi burocratici maniacali di programmazione e rendicontazione, i quali impediscono di fatto un lavoro in classe profondo e continuo e danno il colpo di grazia a residue resistenze al sistema. La figura dell'insegnante è inoltre socialmente ed economicamente sottovalutata e ciò non favorisce l'investimento delle migliori energie in questo settore. Nonostante le sbandierate dichiarazioni di intenti, la scuola italiana resta un mondo poco stimolante per i giovani, nel quale adeguarsi al già detto, ripetere nozionisticamente, ottemperare ai doveri, viene quasi sempre premiato rispetto ad un approccio più creativo e

personale da parte dello studente. La partecipazione di quest'ultimo al processo di apprendimento rimane quasi sempre sulla carta e si concretizza in prassi e stilemi subito cristallizzati. I giovani italiani hanno ancora vitalità e capacità di comprendere. Quel che manca loro spesso è la percezione che ciò che, in parte e nonostante tutto, ancora studiano, poi venga confermato come vero ed essenziale nel mondo di fuori, quello reale.

Noi siamo per un modello di scuola esperienziale e basato sulle competenze, sul saper esporre, argomentare, apprendere con metodo e con spirito critico, ammonendo però che tale modello presuppone i contenuti e non li nega. Il valore strumentale dei contenuti, in un'epoca in cui ogni informazione è immediatamente disponibile, non può essere taciuto. Il processo di valutazione di tipo numerico è inoltre ancora troppo centrale ed ha valenze sociali marcate.

Il modello scuola-impresa e la figura del preside-imprenditore sono un insulto all'intelligenza e al nostro tradizionale e vincente approccio umanistico. Esso ha dato vita ad una scuola in cui non si boccia più, non si rimanda neanche se non come pure formalità, in cui i genitori fanno la voce grossa.

Nel nostro ideale di scuola la storia e la cultura patrie sono valorizzate, vivificate e tramandate, evidenziando il loro valore assoluto nella storia mondiale del sapere.

Magistratura

La magistratura italiana, nel suo insieme, è una delle forze al servizio dei poteri tecno-finanziari nazionali ed internazionali. Permangono singole individualità, coraggiosamente indipendenti da correnti, legami malsani con la politica e l'economia, che cercano di onorare i propri giuramenti, in un clima di avversità ed a volte di persecuzione. Ma una sola noce nel sacco non fa rumore, e succede spesso e volentieri che i migliori magistrati non facciano carriera proprio per la loro volontà di non conformarsi a "piani generali" nemici della legge e della Giustizia. La magistratura, nel suo complesso, così come la classe politica, è totalmente asservita alla volontà di soggetti apolidi sovranazionali, che oggi determinano gli eventi bellici, economici e politici, scavalcando i parlamenti e le istituzioni, comprese quelle deputate ad amministrare Giustizia. L'idea giustizialista e grillina della "fiducia nella magistratura" denota un approccio fanciullesco, incapace di comprendere la perfida coerenza e l'inevitabile collegamento: non può esistere, nella colonia Italia, né un potere politico né un potere giudiziario indipendente. Non traggano in inganno le azioni severe contro la corruzione o altri contesti nei quali la magistratura emerge come corpo eroico che tiene alta la bandiera della giustizia. Queste azioni, eroicizzate grazie a precisi interessi coloniali, non sono state altro che un assestamento interno del Sistema, nel quale a volte i perseguitati dalla magistratura erano coloro i quali desideravano forme parziali d'indipendenza dell'Italia, cosa che il Sistema non può concepire e permettere. Una magistratura seria ed indipendente, potrebbe intervenire in tutti gli ambiti illegali nei quali si consuma l'espropriazione della sovranità monetaria; nei quali l'imposizione d'interessi finanziari passa

attraverso l'aggiramento o l'elusione delle leggi, come ad esempio lo scandaloso meccanismo di evasione e falso in bilancio applicato impunemente dalle banche da decenni, con il silenzio complice di tutti i magistrati italiani. Da non dimenticare il servizio di censura e sorveglianza che la magistratura effettua contro chiunque esprima idee considerate pericolose, concedendo l'avallo per la persecuzione di liberi pensatori ed idealisti, spesso trasformati in mostri attraverso il collegamento tra servitù giornalistica e giudiziaria. Estendendo l'orizzonte basti guardare al caso Assange per rendersi conto della condizione di asservimento della magistratura, che nega ogni principio di libertà d'espressione e d'inchiesta, ovunque "democraticamente" sbandierati, per servire i veri poteri della società occidentale. Si guardi quindi all'attuale magistratura con realismo, consapevoli che essa potrà risorgere ed affermare Giustizia solo in un quadro di trasformazione complessiva della società attuale, alla quale non potrà certo partecipare, visto il livello di corruzione ed immoralità anche recentemente emerso.

Aborto

Consideriamo la vita umana una esperienza dell'anima, motivo per il quale la vera vita parte dal concepimento e forse ancor prima, per cui l'aborto deve essere considerato a tutti gli effetti la soppressione di una vita umana. La tutela delle nascite contiene in sé la concezione sacra della vita di contro ad una visione di tipo materialistico, darwinista e marxista, per la quale l'uomo non è altro che un animale evoluto, e che la vita inizi con la consapevolezza e la coscienza, con l'esperienza, mentre invece la vita umana è basata su ben più significative dimensioni superiori, che differenziano l'uomo da ogni altra forma di vita.

Quanto alla dimensione comunitaria e sociale della questione, pensiamo che uno Stato degno di questo nome, a chiunque dovesse incorrere in una gravidanza indesiderata, dovrebbe garantire assistenza medica ed economica di prim'ordine, finalizzata al parto ed al successivo affidamento del nascituro. Prima ancora, il forte sostegno economico alle nascite, nei tempi della denatalità costante, eliminerebbe le motivazioni di natura economica che portano tante donne alla tragica e sofferta decisione di voler abortire. Lo Stato che assiste le proprie donne, eliminando il problema economico della gravidanza e concorrendo al raggiungimento della natalità minima atta a garantire la continuità del popolo italiano, esprime la sostanza di una sana idea comunitaria e solidale della società e si caratterizza altresì per la tutela della famiglia italiana quale nucleo principale dello Stato. Resta pertanto collegato a questo tema l'incremento, la promozione e la diffusione dell'idea che la famiglia ed i figli costituiscano il nucleo sociale per eccellenza, rappresentando uno dei cardini del mondo civile vissuto in un'ottica

comunitaria. La contrarietà morale all'aborto è patrimonio di tutte le religioni antiche e moderne, e solo con l'apparizione nei secoli scorsi del positivismo, del materialismo ed ogni altra forma di pensiero da essi germinata, alcuni hanno ritenuto di classificare l'aborto come questione di nessun rilievo spirituale, negando al feto la giusta dignità d'esistenza ed il legittimo diritto al proprio destino.

Eutanasia

L'idea della sostanza spirituale e sacra della vita, considerato patrimonio ideale di Ancora Italia, non può non influenzare il nostro indirizzo anche nel caso di questioni che, innegabilmente, appartengono alla sfera delle scelte individuali. Al di là quindi delle proprie personali volontà, esiste una sfera valoriale che persegue una coerenza lineare e che estende e lega la propria concezione della vita dalla nascita alla morte. La parola eutanasia (bella morte) è paradossalmente inadatta ad inquadrare la questione, che oggi sembra essere focalizzata solo su un aspetto molto parziale della questione, cioè la possibilità di decidere di voler morire, in particolare quando ci si trova in condizioni di forte menomazione fisica, spesso accompagnata da impedimenti, paralisi e sofferenze.

Per chi non crede che la vita appartenga a Dio, ma solo a sé stesso, il principio di autodeterminazione del proprio destino appare legittimo e condivisibile, ma le variabili sono tante. Ad esempio, come dovremmo affrontare i casi di grave depressione, che portano a momentanee volontà di suicidio, che, se curate, passano e, a volte fortunatamente, non si ripresentano?

Si dovrebbe permettere a costoro di terminare la propria vita in nome di un principio generale di diritto? Come dovremmo regolarci sulle presunte morti cerebrali, che tengono sospese le facoltà visibili di persone in coma, che a volte si risvegliano e ritornano ad una normalità psichica e sorprendente?

La questione è irrisolvibile perché complessa, essendo però indirizzabile e largamente condivisibile il principio generale che poniamo a monte delle nostre scelte particolari: la vita è

sacra nella misura in cui il nostro corpo ospita un'anima, il principio spirituale al quale ci ispiriamo da sempre. La cultura della vita e della difesa della vita deve portare al punto in cui una visione così concepita possa essere declinata in ogni aspetto della nostra esistenza, che classifica l'aborto come una tragedia e non come un "diritto civile", ed il suicidio, quasi sempre, come una dolorosa sconfitta, un male delle società moderne, e non un principio di libertà.

Indice

Manifesto ideale _____	pag. 2
Stato e società _____	pag. 3
Ideologie _____	pag. 6
Sacralità e religione _____	pag. 8
Stile e militanza _____	pag. 10
Politica estera _____	pag. 12
Immigrazione _____	pag. 14
Tecnologia e transumanesimo _____	pag. 17
Libertà di opinione _____	pag. 19
Sovranità monetaria _____	pag. 21
Questioni di genere e minoranze _____	pag. 23
Ecologia _____	pag. 25
Scuola _____	pag. 27
Magistratura _____	pag. 29
Aborto _____	pag. 31
Eutanasia _____	pag. 33